

Good Randoms

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesca Paparella

GOOD RANDOMS

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Francesca Paparella
Tutti i diritti riservati

1

Avevo diciassette anni quando composi il mio primo gruppo musicale, ora ne ho ventisette e canto insieme alla mia band. Mi chiamo Janet ho gli occhi azzurri e lunghissimi capelli celesti raccolti in una voluminosa coda di cavallo, sono solare e allegra, a volte un po' timida. Con delle persone estranee mi mostravo una ragazza sicura di sé, con molta autostima, ma io non lo ero affatto, in parole povere non mi piacevo. Sono alta, magra e mi piace leggere manga e fumetti, è il mio passatempo preferito. Quel giorno indossavo una maglia gialla con pantaloni di cotone blu scuro e corti, dei calzini bianchi come il latte e scarpe nere. Era venerdì primo maggio, una giornata molto calda e soleggiata, e nella mia scuola si sarebbe tenuta una battaglia musicale. Ero super emozionata perché avrei avuto l'opportunità di diventare una vera e propria cantante apprezzata da tutti. Era il mio sogno diventare famosa. In dieci lunghi anni mi ero allenata duramente, migliorando di giorno in giorno la mia voce e il mio modo di ballare, fino ad essere vicinissima alla perfezione. Non per vantarmi, ma ho una splendida voce! In ogni caso, continuiamo con la mia storia. Proprio quel giorno bisognava iscriversi, eppure non sapevo se farlo o no perché non avevo ancora una band: non avevo neanche un amico e nessuno studente voleva unirsi a me. Camminavo nel lungo corridoio della scuola quando un poster di Britney Spears attirò la mia attenzione: era la cantante più iconica di sempre. Mentre osservavo il volantino immaginavo di essere proprio come lei: bellissima, perfetta e soprattutto bravissima. La mia mente frullava i pensieri nella mia testa, iniziai a immagi-

nare me che cantavo su un palco con un milione di persone ad applaudirmi. Tutto questo durò ben poco perché qualcuno mi toccò la spalla, riportandomi alla realtà. Mi voltai perplessa trovandomi un tipo davanti di all'incirca diciannove anni. Era alto e molto magro, con i capelli biondi, quasi dorati. Uno dei suoi occhi era color acqua marina mentre l'altro era coperto da una benda, bianca come le nuvole. Era vestito con una giacca blu scuro, sulla quale erano disegnate delle fiamme rosse e arancioni, portava jeans scuri e scarpe da ginnastica bianche un po' graffiate e sporche di erba. Doveva inciampare molto spesso anche perché aveva il volto pieno di cicatrici e sulla sua guancia era stato appoggiato un cerotto. Dal suo abbigliamento sembrava praticasse acrobazie sullo skateboard, eppure non era muscoloso: le sue braccia e le sue gambe erano più o meno come le mie, cioè normali.

«Ciao...» iniziò lui con una voce rotta dall'emozione. «Vedo che ti piace Britney Spears... Lei è la mia cantante preferita... Mi chiedevo... Ti piacerebbe unirti a noi... Ecco magari possiamo formare una band... Ho un gruppetto di amici a dir poco fantastici e... Sembra che tu abbia una grande tenacia...»

Arrossii leggermente per il complimento. È una bella sensazione avere qualcuno che ti apprezza per quello che sei. Però non sapevo cosa rispondere: se dicevo di no non avrei mai potuto dimostrare le mie doti da cantante, per le quali mi ero allenata da quando avevo sette anni, e se dicevo di sì di sicuro sarei diventata lo zimbello di tutta la scuola. Intanto quel tizio continuava a fissarmi sorridendo, mentre nel suo occhio vedevo una scintilla di speranza, evidentemente in tanti non lo volevano tra i piedi. Tuttavia alla fine annuii, accettando. Lui allora tutto contento mi prese la mano, iniziando a trascinarci per tutta la scuola ad una velocità pazzesca, sembrava un fulmine. Mi portò in aula magna dove mi fece iscrivere alla gara, per poi portarmi ad una classe completamente vuota, o meglio, quasi vuota. Ovviamente tutto questo accadde in un centesimo di secondo e, quando mi fermai, avevo tutti i capelli in disor-

dine. Dicevo in quella stanza trovai due persone. Il biondino mi spiegò: «Ciao ragazza! Il mio nome è Stu e loro sono i miei due grandi amici: Pocho e Buzz!»

Il primo aveva i capelli lunghi viola scuro, tutti tirati da una parte, con delle mollette nere a forma di x. Era meno alto di Stu, con un colorito della pelle quasi viola ed un trucco da scheletro che mi fece gelare il sangue. Era molto magro ed era vestito con una felpa bianca, decorata con degli scheletri e leggings neri. Sembrava che avesse circa sedici anni. Guardava il telefonino come se non gli importasse nulla della mia presenza, e, per questo, non lo considerai un buon membro per la band. L'altro era più robusto e un po' più basso. I suoi capelli erano a scodella e un po' ricci, arancioni con delle ciocche rosse come il fuoco, le sue labbra erano sottili ed il suo volto era spruzzato da vistosissime lentiggini color carota. Indossava una camicia rossa a righe bordò, bianche e verdi, mentre i suoi pantaloni erano verde militare e le sue scarpe erano marroni con i lacci slacciati. Non lo vidi molto bene in faccia, anche perché indossava dei vistosissimi occhiali da sole. Lui mi guardò per una frazione di secondo, poi si mise a giocherellare con i mille anelli che gli decoravano le dita. Era più grande di me, appariva come se avesse venti anni.

«Stu?! Si può sapere che è successo?! E chi è questa?» Esclamò testa a scodella alzando lo sguardo, indicandomi, sembrava come se non avesse mai visto una femmina in vita sua.

«Come sarebbe a dire “chi è questa”?! Sei stato tu a dirmi di andare a reclutare un altro membro!» si difese il biondino toccandomi la spalla.

«Amico, non ti ho detto di far entrare la tua ragazza!» continuò l'altro, ormai al limite della pazienza

«Cosa?! Stai scherzando, vero?! Non è la mia ragazza, l'ho incontrata per puro caso cinque secondi fa! Ora che ci penso non la conosco nemmeno...» replicò lui, ma era evidente che era sotto pressione, infatti stava arrossendo come una ciliegia.

Dopo quelle parole ci fu un silenzio tombale e quei tre posarono uno sguardo inquietante su di me, come se fossi un topo da esperimento e loro tre scienziati pazzi. Mi sentivo a disagio mentre mi fissavano in quel modo e io continuavo a sorridere e annuire: non avevo idea di cosa fare! Essi continuarono così per tutta l'ora, i loro occhi erano ancora fissi su di me, e, finalmente aggiungerei, suonò la campanella.

«Bene! è stato bello, ma ora devo proprio andare a lezione!» dissi, pensando di poter sfuggire da quella situazione imbarazzante.

«Non così in fretta!» cominciò Pocho. «La preside ci ha dato due ore di svago e ne è passata solo una.»

«Ah, ma che bello! Ottimo!» sorrisi preoccupata: non mi sentivo per niente al sicuro con loro!

Mi sedetti sul freddo pavimento dell'aula insieme a quei ragazzi, che ancora mi guardavano. Io guardavo loro, incuriosita e con un'espressione timida. Ad un certo punto Stu prese un quaderno pieno di appunti e disegni di rampe da fare con lo skateboard, probabilmente disegnate da lui.

«Allora per fare la band perfetta ci vuole una canzone, il nome, la coreografia e l'abbigliamento. Chi si occupa di cosa?» Iniziò il biondino per rompere il ghiaccio.

Nessuno rispose, compresa io: ero troppo imbarazzata per parlare!

«Ok...» disse alla fine con tono dispiaciuto. «Qualcuno vuole proporre qualche idea migliore della mia?»

Il silenzio regnò sovrano nella stanza. Rimanemmo zitti fino alla fine dell'ora, quando tutti tornarono nelle proprie classi. Fortunatamente io non andavo in aula! La prof. di matematica non c'era, perciò mi diressi nel posto più bello di tutta la scuola, il luogo dove tutte le persone imparavano a recitare, dove gli altri ragazzi si facevano guidare dal loro istinto e inventavano storie: il club di recitazione! La mia scuola comprendeva elementari, medie, licei e università. C'era uno spettacolo fatto dai bimbi delle elementari, e io adoravo i bambini! Mi sedetti e aspettai. Ero super emozionata! Era come vedere un film al cinema fatto da delle

creaturine innocenti! Ero così felice di vedere lo spettacolo che non mi accorsi nemmeno che qualcuno si sedette a fianco a me.

«Ciao Janet!» mi salutò una voce che, stranamente, conoscevo.

Mi voltai, trovandomi davanti un bellissimo e spettacolare esemplare di Stu. Rimasi sorpresa nel vederlo: ci eravamo appena conosciuti e già si era incollato a me. Cosa ci faceva lì?! Voleva starmi attaccato come una mosca, eh?! Le cose erano due: o voleva darmi fastidio a tutti i costi oppure era venuto lì perché evidentemente anche lui doveva vedere lo spettacolo con la sua classe. La seconda opzione, però, sembrava la più valida.

«Ah, ma guarda chi si rivede!» salutai visibilmente sotto pressione. «Anche tu qui?»

«Oh, ehm... Mi piacciono i bambini, sono così carini con quelle loro facce paffute e le manine tozze...» si giustificò un po' agitato.

Subito dopo prese il telefono iniziando a vedere qualche video a caso. Lo spettacolo iniziò e lui, invece di guardarlo, posò il cellulare mettendosi a guardare me. Mi ammirava, il suo sguardo era pieno di apprezzamento e di amore. Io fissavo lo spettacolo, ma notavo con la coda dell'occhio le numerose occhiate che mi lanciava Stu. In quel momento un pensiero che quel giorno definii orribile si accomodò nella mia testa: ma non è che questo si era innamorato di me? Dovevo cercare risposte! Eppure non potevo dirgli: "oh scusa, ma io ti piaccio?" Altrimenti sarei stata troppo precipitosa e avrebbe pensato che piaceva anche a me. Allora gli chiesi timidamente: «Stu... ma tu... sei qui... perché ti piace la mia compagnia?»

Lui, preoccupato, alzò lo sguardo, fissandomi, per poi annuire lentamente, visibilmente imbarazzato. Le mie guance diventarono rosse e Stu rimase a testa bassa, i suoi occhi erano rivolti verso il pavimento. Improvvisamente lui si fece coraggio, baciandomi sulla testa con affetto, dopo prese il suo zaino e andò via. Io continuavo a fissarlo, la mia bocca era spalancata, finché scomparve varcando

l'uscita. Provai un senso di vergogna nel vederlo andare via. La mia vita era finita. Ero preoccupatissima per lui, pensando che non mi volesse più bene. Ero imbarazzata e sudavo freddo... Ma perché?! Respiravo a fatica e mi sentivo strana. In quel momento capii una cosa che non avrei voluto capire: mi stavo innamorando di lui. Non sembrava vero ma era così. Posai lo sguardo sul posto dove era seduto lui: aveva dimenticato un quaderno lì. Ancora scioccata, ma presa dalla curiosità, mi misi a sfogliarlo. Le pagine erano quasi tutte piene di disegni e testi della sua vita quotidiana. Andando più avanti con le pagine vidi un foglio con un disegno di una ragazza fatto ad acquerelli: quella ero io... Mi aveva rappresentata nei minimi dettagli, era fatto veramente bene quel disegno! Mentre lo osservavo notai una piccola scritta che diceva: "Ho voluto raffigurare Janet, una mia compagna di scuola. L'ho conosciuta solo oggi, eppure non riesco a togliermela dalla testa..." Beh, gli piaceva evidentemente, e lui piaceva a me. Finita la recita mi diressi nel corridoio della scuola dove incontrai Buzz. Non sapevo se rivolgergli la parola dopo la figuraccia di prima. Alla fine però iniziai a parlargli.

«Ehi» salutai timidamente, «devo dirti qualcosa...»

Lui ricambiò il saluto, mettendosi ad ascoltare. Gli spiegai l'accaduto, senza mancare alcun dettaglio.

«Oh, mamma mia! Questa sì che è una questione intrigante!» rispose sorridendomi. «Secondo me gli piaci!»

«Sì e ora che l'ho scoperto sono sicura che Stu mi odierà a vita!» continuai disperata.

«Nah! Stai tranquilla, lui si affeziona ad ogni sconosciuto che gli si piazza davanti, altrimenti non sarei suo amico!» scherzò lui, ridendo come una scimmia.

Scattò il cambio d'ora e corsi in aula. In classe mi aspettava il professor Byron, l'insegnante di biologia. Era alto e magro con i capelli corti e bianchi. Aveva occhi verdi e sul suo piccolo naso erano appoggiati degli occhiali, anche essi verdi. Aveva una folta barba bianca e grigia. Indossava una camicia bianca ed una cravatta bordò, oltre allo zaino color cioccolato fondente, si portava dietro anche una giacca

verde. Le sue mani davano posto a numerosi anelli, tra cui la fede nuziale. Era un uomo di classe che rimaneva sempre calmo, anche nella più scomoda delle situazioni e non solo: aveva una passione per la letteratura e la filosofia e ogni tanto diceva ai suoi studenti qualche frasetta incomprendibile in latino. Di tanto in tanto perdeva la pazienza, ma non lo dimostrava. Aveva un carattere un po' burbero e sinistro e spesso per farci studiare ricorreva anche alle minacce, ma in fondo era un ottimo insegnante. Dichiarava costantemente di odiare il suo lavoro, ma quando spiegava la lezione nei suoi occhi si poteva vedere l'amore che metteva nel far apprendere i suoi alunni. Era ossessionato dai serpenti e dagli esseri squamosi, per questo ci faceva fare molte ricerche su di loro. Parlava con un accento un po' strano e, infatti, quando pronunciava la s sembrava un serpente.

«Bene ragazzi, seduti, altrimenti vi spacco l'osso del collo» iniziò con il suo solito tono cupo. «Oggi spiego i rettili...»

Il resto della lezione non mi fu tanto chiaro: disegnavo manichini con vestiti inventati dalla sottoscritta, oppure scrivevo qualche testo per il mio gruppo, sempre uscito dalla mia mente geniale! Poi, all'improvviso, qualcuno nominò il mio nome.

«Salve, dovrei portare Janet Starr nell'aula di musica per la battaglia delle band che si terrà il mese prossimo» era la mia professoressa di teatro.

Byron mi guardò perplesso, indeciso sul da farsi. Non gli stavo molto simpatica, anche se trattava tutti gli studenti allo stesso modo. La prof. di musica mise le braccia conserte, guardando l'uomo con tono freddo. Lui diede uno sguardo complice all'insegnante, per poi annuire soddisfatto. Mi alzai dal banco portando con me un quaderno e una penna, poi uscii dalla classe. La mia insegnante mi portò nell'aula, che stranamente era super affollata. Non sapevo cosa fare, ma fortunatamente Pocho si diresse verso di me, salutandomi con affetto.

«Ehilà, Janet! Che bello vederti! Io, Stu e Buzz stiamo lavorando alla band e come puoi vedere ci sono anche gli altri studenti iscritti alla competizione» mi disse, alzando la mano in un gesto di benvenuto e simpatia.

Detto questo mi accompagnò al resto della banda. Mentre lo seguivo mi resi conto che non era poi così antipatico come credevo, anzi era talmente simpatico che mi trasmetteva allegria. Mi fece accomodare ad un banco insieme a lui, Stu e Buzz.

«Allora ragazzi manca un solo mese all'inizio della competizione e non abbiamo ancora niente!» esclamò testa a scodella esasperato.

«Andiamo, Buzz, fammi il piacere! Non essere così preoccupato, sono sicuro che qualcosa troveremo!» si difese Stu.

«Ragazzi, basta. Mentre ero in classe ho scritto qualche testo e disegnato un po' di vestiti: se vanno bene useremo quelli oppure possiamo disegnarne altri, se per voi va bene...» dissi, sperando che la mia idea funzionasse.

I miei compagni presero i fogli con cui la mia mente si era data allo sfogo, iniziando a leggerli. Sorridevo con imbarazzo, pregando che sarebbero andati bene: mi metteva così ansia il giudizio altrui! Non appena ebbero finito gli chiesi il loro parere, quei tre mi fissarono, per poi guardarsi con aria complice tra di loro.

«Non male... Potremmo utilizzarli di sicuro!» si congratulò Pocho dandomi un'amichevole pacca sulla spalla.

Stu e Buzz annuirono. Il problema però era diventato un altro: che nome potevamo utilizzare per la band? Ci eravamo messi a riflettere, ma a nessuno veniva in mente niente. Spremevo il cervello come un limone, eppure fu tutto inutile.

«Oh, andiamo, che nome possiamo dare ad un gruppo di bravi ragazzi che si sono incontrati casualmente?» Domandò testa a scodella al limite della pazienza.

«Avrei forti dubbi sulla parte dei "bravi ragazzi," ma il succo è quello» dissi, continuando a pensare.